

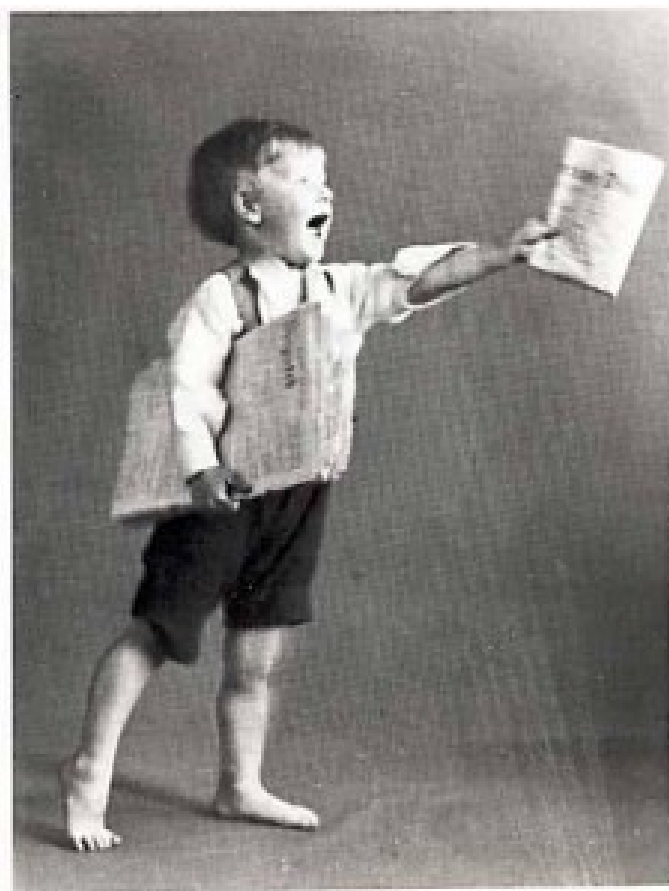
Rivista della Clinica Psichiatrica

Anno 5 numero 3

Sede S.C. Psichiatria - A.O.U. Maggiore della Carità

Padiglione G

C.so Mazzini 18 – 28100 Novara



E IL GIORNALE CONTINUA...

La Redazione

INDICE

Riflessioni sugli Insegnamenti di Eugenio Torre (Nunzia).....	5
La vendemmia (Chiara).....	7
Il "Novara hockey" e la coppa campioni - parte I (Giovanni).....	9
La battuta (Rosario).....	11
Il disastro di Marcinelle (Elia).....	14
Bisogna parlare del disastro di Marcinelle ai ragazzi di oggi (Anna).....	15

La redazione consiglia

Vecchi e nuovi ricordi (La Redazione).....	17
Una poesia da ascoltare (Anna, Elisa).....	18
Un disco da ascoltare (Fuffy).....	20
Un detto popolare (La Redazione).....	23
Un libro da leggere (Alessandro).....	24
Una fiaba da raccontare (Anna).....	27
Un film da vedere (Giuseppina).....	29
La ricetta (Santa Lucia).....	32
Macchine e Motori (Santa Lucia).....	34
Curiosità (La Redazione).....	36
La Barzelletta (La Redazione).....	37
L'angolo dell'arte – Artisti "dilettanti" (Rosario).....	38

Riflessioni sugli Insegnamenti di Eugenio Torre



Rieccomi, come promesso, per parlare e riportare, la seconda parte della lezione del Professore Torre che abbiamo ascoltato al Convegno “La sofferenza oltre”, organizzato a Novara il 30 maggio.

Ripartiamo dallo spirito del tempo.

Come dicevo nel numero precedente della nostra rivista, Eugenio Torre tiene molto a sviluppare questo tema.

Egli, dopo aver citato Jung (... pensare diversamente da come si pensa oggi genera sempre un senso di fastidio e dà l'impressione di cosa non giusta ... può apparire persino una scorrettezza, una morbosità, una bestemmia ... con lo spirito del tempo non è lecito scherzare ...), ha precisato che con lo spirito del tempo, anche quando siamo assolutamente convinti di qualcosa, dobbiamo mediare senno' finiamo per essere considerati matti e subire magari anche un trattamento sanitario obbligatorio ... Una delle cose fondamentali di questo nostro spirito del tempo è il rigido ossequio al principio di causalità che è uno dei principi della scienza positiva ... viviamo in una società scientifica e la scienza viaggia sui binari della causa e dell'effetto. E invita a riflettere sul fatto che gli eventi ci spaventano meno quando crediamo di aver trovato le cause ... Questo dovrebbe essere un argomento

assolutamente fondamentale per una persona che pensa.

Sottolinea, poi, che Nella vita tanti avvenimenti diversi sono tra loro connessi in modo misterioso, difficile da comprendere. Non sono necessariamente connessi in modo causale. Ed ha ricordato inoltre, a tal proposito, che Einstein diceva“Non tutto ciò che conta può essere contato e non tutto ciò che può essere contato conta. E Torre ha riportato anche le parole, molto significative ed esplicative rispetto al suo pensiero, che Amleto dice ad Orazio: Ci son più cose in terra di quante ne possa sognare la tua filosofia....

Si chiede, poi Che spirito del tempo è quello che viviamo? Ci dà anche una risposta: È l'età della tecnica ... (intesa) non come l'insieme di strumenti tecnici ma come l'idea che tutto può essere illimitatamente manipolabile fino a prodursi la propria salute, sullo sfondo della riflessione proposta da Salvatore Natoli.

La profondità e l'intensità di quanto finora riportato mi induce a terminare qui, concludendo con le parole di Heidegger che il Professore fa sue e che ben fotografano la realtà : Ciò che è veramente inquietante non è che il mondo si trasformi in un completo dominio della tecnica, è di gran lunga più inquietante che l'uomo non è affatto preparato a questo radicale mutamento del mondo.

Grazie, Professore, ancora una volta

Nunzia

La vendemmia

Fin dall'antichità alla vendemmia furono attribuiti significati mitologici propiziatori e liberatori con riti e festeggiamenti in onore del dio Dioniso (divinità greca) e del dio Bacco (divinità romana). Innumerevoli gli autori e scrittori che hanno preso ispirazione da questo periodo dell'anno per le loro opere:

“Sono i giorni più belli dell'anno. Vendemmiare, sfogliare, torchiare non sono neanche lavori; caldo non fa più, freddo non ancora; c'è qualche nuvola chiara, si mangia il coniglio con la polenta e si va per funghi.” (C. Pavese).

“Prema co'l piè gagliardo un giovinetto, entro il tino di quercia, le capaci sacca ricolme d'uva succulenta; ed all'urto gli scorra il mosto in rivi” (G. D'Annunzio).

Ci vendemmia il sole
chiudiamo gli occhi,
per veder nuotare in un lago
infinite promesse
(G.Ungaretti)



La nebbia a gl'irti colli
piovigginando sale,
e sotto il maestrale
urla e biancheggia il mar;

ma per le vie del borgo
dal ribollir de' tini
va l'aspro odor dei vini
l'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi
lo spiedo scoppiettando
sta il cacciatore fischiando
su l'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.

(G. Carducci)

Anche per me la vendemmia ha un importante significato simbolico: è il momento in cui si lavora insieme, tutti insieme. genitori, sorelle, zii, cugini, amici.... Il momento in cui ognuno dà il piccolo contributo che può.

E' il momento di dimenticare piccoli dissapori per un obiettivo comune.

Poi vengono i pranzi in campagna, il profumo del mosto, il incontrare vecchi amici che non si ha visto da un anno, magari al mercato o al laboratorio analisi ...Eh già, addio bacchanale, ormai è questo il punto di ritrovo nella vendemmia!!! Dove si discute del giorno ideale per la raccolta, per la svinatura, si analizzano acini e mosti, dove si guarda il cielo e si commenta: non pioverà. Perché le previsioni non ci azzeccano mai!

Sembrerebbe una splendida poesia: tutti gli anni aspetto con nostalgia il suo inizio e tutti gli anni dopo il primo giorno l'ho già maledetta, perchè è stancante, imprevedibile ed alle volte un po' meschina: come due anni fa quando si è rotto il trattore mentre si vendemmiava la vigna più ripida, ovviamente ha iniziato a diluviare, e, con gli stivali nel fango, abbiamo salvato il raccolto grazie al vecchio trattore d'epoca, o l'anno passato in cui la pigiatrice stracolma di uva si è bloccata ed ha iniziato a perdere mosto, poi a mia sorella è venuta l'idea di far salire i tubi con il mosto sul balcone ed il problema si è risolto!! Ogni anno ha il suo disguido....La vendemmia è un po' come la vita.

Chiara

Il Novara hockey e la coppa campioni (1a puntata)

The image shows a newspaper clipping with the following elements:

- Header:** "HOCKEY NOVARA" in large blue letters, accompanied by a small logo of a hockey player.
- Section:** "Coppa dei Campioni" (Cup of Champions).
- Main Title:** "NOVARA: staccare il Voltregà per arrivare verso la finale" (NOVARA: pulling away from Voltregà to reach the final).
- Image:** A black and white photograph of a hockey team sitting on a bench.
- Text:** Several columns of text, including a sub-section titled "CAGLIERI" and another titled "Il nostro Presidente" with a small portrait of a man.
- Bracket:** A tournament bracket diagram showing the progression of teams. The top row lists "VOLTREGÀ" and "NOVARA". Below them are various other team names like "CAGLIERI", "MONZA", "VERCELLI", "MODENA", "TULIPANO", "OLTHOFF", "CHERES", "ITALIA", and "SPAGNA".
- Match Info:** "STASERA 13 GIUGNO - ORE 21,30 - PISTA VIALE BUONARROTI" (Tonight 13 June - 21:30 - Pista Viale Buonarroti).
- Match Title:** "VOLTREGÀ - NOVARA".
- Additional Info:** "Coppa Campioni Europei primo quarto di finale" (European Cup of Champions first quarter final) and "In caso di pioggia la partita sarà giocata al Palazzetto dello Sport" (In case of rain the match will be played at the Sports Palace).
- Footer:** "I biglietti sono in vendita presso il campo Hockey di Viale Buonarroti" (Tickets are for sale at the Hockey field of Viale Buonarroti).

Mentre mi accingo a scrivere l'articolo per inaugurare la rubrica sportiva, mi viene in mente un fatto molto strano e alquanto sfortunato, ossia l'Hockey Novara e la coppa campioni che non è mai riuscito a vincere.

L'Hockey Novara è una squadra di pattinaggio a rotelle che ha quasi sempre militato in serie "A" con numerose vittorie in campionato e vincite dello scudetto. Ora è scesa di categoria e milita nel campionato di "A2" con

numerosi giovani che fanno parte della squadra.

Nella sua storia ci sono molte vittorie in campionato nei confronti delle squadre H. Monza, Vercelli e Hockey Modena che erano come dei derby, ogni volta che si incontravano. All'inizio degli anni '70, con l'ingresso degli stranieri nelle squadre di Hockey e l'arrivo a Novara del "Tulipano", così era chiamato Robert Olthoff di origini olandesi e di notevoli capacità tecniche e facilità nel fare goal, il Novara Hockey ebbe un'ulteriore capacità di forza e di gioco di squadra tanto da poter vincere numerose partite e di conseguenza diversi campionati: Coppa Italia e la Coppa Cheres.

Nonostante ciò, con tutte queste vittorie, che permettevano al Novara di partecipare alla Coppa Campioni, la squadra non fu mai in grado di poter vincere la Coppa che era di dominio delle squadre spagnole e portoghesi.

Solo in un'occasione la sfiorò, ma il fato diede ragione alla squadra spagnola del Reus Deportivo. Di questo fatto e di come sono andate veramente le cose ne riparleremo nella prossima puntata.

Arrivederci quindi al prossimo numero del giornalino!

Giovanni

La Battuta

Quel giorno in cui Filippo uscì di casa, non ci fu nulla di diverso dalla solita routine.

Niente. A parte il fatto che dopo il lavoro, parecchio stanco e avvilito, stava tornando a casa a piedi.

Ad un tratto un cane gli tagliò la strada, sfrecciava come un fulmine. Era un bellissimo Jack Russell, piccolo, agile e muscoloso. Il giovane restò per un po' inebetito e, prima che ebbe il tempo di capire da cosa stesse scappando il cane, una ragazza urtò, correndo violentemente, la sua spalla. Precipitarono tutti e due a terra. Si alzarono entrambi, lei si scusò, mortificata. “Non fa niente” rispose lui.

Ebbe modo di guardarla un po' con attenzione. Era una stupenda ragazza con dei voluminosi boccoli color rame e una spruzzata di lentiggini sulle guance.

“Scusa ma devo andare, se no perdo il cane” disse lei ricominciando subito a correre. Filippo restò altrettanto inebetito da quella visione e, sconsolato per non esser riuscito a parlare con lei, si rimise per strada.

Le giornate procedevano sempre simili tra loro, i soliti impegni, incontri e faccende da sbrigare.

Il tempo passava e lui, single per scelta (degli altri, volendo fare i simpatici), si sentiva a volte un po' solo. Fantasticava spesso su quell'incontro, inventandosi mille varianti su sagaci battute che avrebbero potuto farla ridere. Oppure si chiedeva se mai l'avesse riincontrata, piombando a volte nella più cupa malinconia. Così decise di girare un po' di parchi nel tempo libero, sperando di rincontrarla con il suo cane. Pensò molto a cosa dire, a come vestirsi nell'eventualità in cui l'avrebbe rivista. Si sentiva estremamente inadeguato, spesso al pensiero di rivederla veniva sopraffatto dal panico. Così decise di scrivere una lettera, in cui scrisse le impressioni di quell'incontro, nella speranza di poterla conoscere meglio. La portò sempre

con sé, girando di parco in parco.

Dopo molte settimane di perlustrazioni la trovò. Il panico lo devastò. Non se la sentì di porgerle direttamente la lettera. Dopo giorni di giri in incognito nel parco, si accorse che la ragazza si sedeva sempre sulla stessa panchina, così decise di farle trovare la lettera proprio lì.

Sì appostò dietro una siepe e aspettò. Dopo una mezz'ora la ragazza arrivò. Le foglie cadevano lente, tinte di toni caldi in quel fresco autunno. Come predetto, la ragazza si sedette.

Non si accorse subito della lettera, ma quando la vide, esitò. Si guardò intorno, indecisa sul da farsi e, visto che non c'era nessuno, decise di aprirla. Dalla busta uscì un piccolo rotolo, spinta dalla curiosità cominciò a leggere.

“Ciao, probabilmente non ti ricordi nemmeno di me: sono il ragazzo che hai urtato inseguendo il cane. Sono rimasto molto colpito dalla tua bellezza, dai tuoi capelli lucenti e dalla tua pelle pallida. Mi piacerebbe conoscerti, sapere cosa fai e quali sono le tue aspirazioni. Mi sono perso spesso nelle mie fantasie, se le cose fossero andate diversamente, se ti avessi incontrata in altre circostanze. Ma ti ho incontrata per caso e per caso ti ho ritrovata. Mi chiamo Filippo e il mio numero è ----- . Mi farebbe piacere sentirti e vederti. Buona giornata.”

Quando finì di leggere, la ragazza quasi si spaventò. Iniziò a guardarsi attorno per vedere se qualcuno la stava guardando, ma Filippo si era nascosto bene e non poteva esser visto.

La ragazza cominciò a guardare il suo smartphone. Scrisse un messaggio. Il cagnolino annusava vivacemente il terreno intorno a lui e abbaiva al passare di altri cani. Filippo, non potendo più sopportare una tale attesa, si fece coraggio e decise di andare incontro alla ragazza.

Era abbastanza lontano da lei e ad ogni passo gli sembrava di spostare un macigno anziché un piede. Si stava avvicinando sempre più, quando ad un tratto, un ragazzo corse incontro alla fanciulla abbracciandola e baciandola.

Così Filippo comprese: la ragazza aspettava qualcuno. Sorrideva e

ricambiava le effusioni del ragazzo con passione.

Senza pensarci troppo ella gettò via la lettera e andò via con il suo compagno, non senza voltarsi un attimo indietro per guardare se ci fosse qualcuno.

L'eccitazione dell'incontro fece largo alla delusione. Il giovane aveva deciso di provare, di buttarsi, ma aveva capito che la ragazza non l'avrebbe richiamato. Così si avviò verso casa, triste, convinto che sarebbe rimasto per sempre da solo. Camminava a testa bassa, quando all'improvviso urtò una ragazza e precipitarono a terra.

“Scusa!! Mi dispiace!” disse lei.

“Niente, a quanto pare sta diventando un' abitudine ultimamente....”

La ragazza scoppiò a ridere e gli chiese:

“Come ti chiami?”

“Filippo...”

Passeggiarono e parlarono. Filippo capì che aveva trovato la battuta sagace che faceva al caso suo.

Rosario

Il disastro di Marcinelle

Per parlare del disastro di Marcinelle desidero fare una piccola premessa.

Il Belgio, che fu scarsamente intaccato dagli effetti distruttivi del conflitto della seconda guerra mondiale, si ritrovò con poca manodopera e tale situazione favorì l'arrivo di manodopera da altri Paesi.

Pertanto il 23 giugno 1946 fu firmato un protocollo italo-belga che prevedeva



l'invio di 50.000 lavoratori in cambio di carbone. Nacquero così ampi flussi migratori verso il Paese, uno dei quali, forse il più importante, fu quello degli italiani verso le miniere belghe. Nel 1956, gli italiani erano 44 mila circa.

Alle 8:00 dell'8 agosto di quell'anno, nella miniera di carbone di Bois du Cazier Marcinelle, si lavorava già a ritmi serrati, quando per un errore umano, nella movimentazione dei carrelli trasportatori, da una semplice scintilla si scatenò un incendio in uno dei condotti principali e,

nell'arco di pochi minuti, l'impianto sotterraneo fu avvolto dal fumo e dalle fiamme. L'incidente causò 262 morti. 136 dei quali erano immigrati italiani, il resto proveniva da altre nazioni.

Il disastro di Marcinelle è stato un dramma che segnerà per sempre la storia del Belgio.

Elia

Bisogna parlare del disastro di Marcinelle ai ragazzi di oggi

Che cosa ne sappiamo di ciò che avvenne prima e di ciò che avvenne dopo? NULLA. Provate a chiedere a un ragazzo di 18 anni. Provate a chiedere ad un trentenne o ad un cinquantenne. Le risposte saranno molto vaghe. Solo gli anziani sanno qualcosa di quella giornata del 1956. Sono passati 61 anni, ma per le vedove, gli orfani, i vecchi minatori, quell'incidente è avvenuto ieri. Dopo due settimane da quel giorno un soccorritore italiano tornò in superficie urlando la verità a cui nessuno voleva credere: "Tutti cadaveri!"

I tre processi condannarono a sei mesi con la condizionale il direttore della miniera, gli amministratori e gli ingegneri (responsabile delle incurie, della pessima manutenzione e delle bestiali condizioni di lavoro) non vennero toccati dalla giustizia. Le spese giudiziarie furono pagate dai parenti delle vittime. Il testimone principe era stato mandato in Canada a processo in corso. Il re Baldovino non era accorso subito. Il giorno stesso le autorità italiane non si mossero da Roma. Partivano dal Nord, dal Centro e dal Sud con un panino e un'arancia in tasca, fuggivano dalla povertà. I manifestini rosa invitavano i ragazzi a emigrare in Belgio, promettevano case per le famiglie, lavoro garantito e buoni stipendi. Queste promesse non furono mantenute: in Belgio gli operai venivano ospitati nelle baracche dei prigionieri di guerra. Il governo italiano nel 1946 aveva firmato un accordo con Bruxelles che prevedeva uno scambio: per 1000 minatori mandati in Belgio sarebbero arrivate in Italia almeno 2500 tonnellate di carbone. Uno scambio uomini-merce. Cosa rimane di tutto questo nella memoria degli italiani? "La catastrofà" parola mezza italiana e mezza francese. È la prima grande tragedia dell'Italia repubblicana: una tragedia europea, perché quel carbone sarebbe servito a risollevarle le sorti, non solo dell'Italia ma dell'intera Europa del dopoguerra.

Di tutto ciò che accadde rimane ben poco. Qualche rievocazione per gli anniversari. Cosa ne sanno di tutto ciò? Che cosa ne sanno del razzismo di

cui erano vittime gli italiani? (“nè cani nè italiani” era il divieto appeso sulle porte dei locali pubblici in Belgio).

Abbiamo vissuto il boom economico mentre si emigrava ancora in Svizzera e in Germania per fare lavori pericolosi. Nelle scuole bisognerebbe rendere obbligatorio il capitolo: “emigrazione italiana”, nelle famiglie bisognerebbe parlare anche del nostro doloroso passato. Per educare i nostri figli a guardare con occhi più consapevoli alle emigrazioni degli altri, quelle che oggi dobbiamo “subire”.

Anna

Vecchi e nuovi ricordi

Ricordo delle vacanze in Liguria tra le piantagioni di ginestra (Chiara)

Le vacanze a Sabaudia...e le spiagge con le dune! Le prime vacanze... prendevamo il treno da Napoli a Torre del Greco, si prendeva la cabina in spiaggia e per pranzo mangiavamo la frittata di maccheroni o la parmigiana preparate dalla mamma... Le mie prime vacanze! (Anna).

Il viaggio in traghetto alla volta della Grecia (Camilla).

Le vacanze a Pescara dai cugini (Alessandro).

Il libro dei compiti delle vacanze, che noia!! (Alessandro)

Ricordo con piacere le vacanze appena trascorse con le persone a cui voglio bene!! S. Vito Lo Capo, bello il posto e bello il mare (Giuseppina).

I ricordi della mia vacanza in Sardegna a Stintino (provincia di Alghero), la visita all'isola di Budelli con la sabbia rosa!! (Giovanni).



Pantelleria, Settembre 1997
Nizza, Agosto 1997

La Redazione

Una poesia da ascoltare

Sento dentro una grande nostalgia
di cosa di preciso non so...
e se fosse nostalgia della mia città?
O nostalgia di momenti del mio passato?
O nostalgia di colori odori e sapori?
Nostalgia di volti scolpiti nella mia mente?
Oppure nostalgia di un incontro?
Forse è tutto questo insieme
Chissà!?...
e se non è nostalgia, cos'è?...
E' forse malinconia!...

Anna 10/12/2003



TRAMONTO

Di sera il cielo si tinge di uomo.
La donna luce gli cede il posto
ma non se ne va, non può farlo
rimangono le stelle e l'uomo le abbraccia.
L'uomo dov'è quando il sole sovrasta?
S'affacenda perché la sera sia degno
di abbracciarla e così spegnerla
solo le stelle a luccicar d'amore.

Elisa di Tullio

COME RAGGI DI SOLE CADONO LE FOGLIE

Ancor non vuole arrendersi
non vuol lasciare il posto
non è sole d'Autunno e' più sole d'Agosto
Eppure c'è di strano
che cadono le foglie
e insieme a loro volano
le calde estive voglie
ci prepariamo pigri
al cambio di stagione
ma naturalmente pronti
al prossimo padrone
Vanno chiusi gli ombrelloni
ricordati i bagni al mare
È tempo di riunirsi
attorno al focolare.



Elisa di Tullio

Un disco da ascoltare

La canzone retrò che mi fa volare

Sarà capitato a tutti di avere un momento no della vita e di sentirsi tristi e delusi. Proprio di questo voglio raccontarvi, di quanto succede a me e per tirarmi su di morale ascolto più volte la canzone "Nel blu, dipinto di blu" di Domenico Modugno di cui riporto il testo.

***Penso che un sogno così non
ritorni mai più:
mi dipingevo le mani e la faccia
di blu,
poi d'improvviso venivo dal
vento rapito
e incominciavo a volare nel cielo
infinito...
Volare... oh, oh!...
cantare... oh, oh, oh, oh!
nel blu, dipinto di blu,
felice di stare lassù.
e volavo volavo felice più in alto
del sole ed ancora più su,
mentre il mondo pian piano
spariva lontano laggiù,
una musica dolce suonava
soltanto per me...
Volare... oh, oh!...
cantare... oh, oh, oh, oh!
nel blu, dipinto di blu,
felice di stare lassù.
ma tutti sogni nell'alba***

***svaniscon perché,
quando tramonta, la luna li porta
con sé,
ma io continuo a sognare negli
occhi tuoi belli,
che sono blu come un cielo
trapunto di stelle.
Volare... oh, oh!...
cantare... oh, oh, oh, oh!
nel blu degli occhi tuoi blu,
felice di stare quaggiù.
e continuo a volare felice più in
alto del sole ed ancora più su,
mentre il mondo pian piano
scompare negli occhi tuoi blu,
la tua voce è una musica dolce
che suona per me...
Volare... oh, oh!...
cantare... oh, oh, oh, oh!
nel blu degli occhi tuoi blu,
felice di stare quaggiù.
nel blu degli occhi tuoi blu,
felice di stare quaggiù, con te!***

Questo pezzo è un brano musicale del 1958 scritto da Franco Migliacci e Domenico Modugno e da quest'ultimo originariamente interpretato.

Presentato per la prima volta al Festival di Sanremo 1958 dallo stesso

Modugno in coppia con Johnny Dorelli, fu vincitore di quell'edizione e da lì ottenne un successo mondiale, fino a diventare una delle canzoni italiane più famose nel mondo.

Il brano cantato in 13 lingue diverse vendette circa 800 mila copie in Italia e ben 22 milioni nel mondo.

Rimane poco chiaro di questo brano, la sua nascita poiché sia Modugno che Migliacci ne hanno dato diverse versioni nel corso degli anni.

Inizialmente Modugno dichiarò che quel ritornello gli venne in mente osservando il cielo azzurro dalla sua abitazione a Roma mentre Migliacci, disse che l'idea era venuta a lui ammirando il quadro "Le coq rouge" di Marc Chagall e che, solo in un secondo momento, ne aveva parlato con Modugno.

In un'altra occasione, invece, Modugno disse che il testo nacque dalla frase "Di blu m'ero dipinto" che fu pronunciata da uno di loro due durante una passeggiata.

Fra tutte queste discordanti versioni, però, quella che colpisce di più è sicuramente quella rilasciata nel 2007, in occasione dei cinquant'anni della canzone, da Franco Migliacci in cui afferma che la genesi del brano sarebbe da attribuire addirittura a un incubo.

La storia, infatti, vuole che Migliacci un giorno sarebbe dovuto andare al mare con Modugno ma quest'ultimo non venne a prenderlo e Migliacci, abbandonata l'idea della giornata al mare, per il caldo, si addormentò.

Sarebbe stato proprio in quell'occasione che il coautore del brano sognò di volare nel cielo dipingendosi di blu.

Sebbene questa visione possa sembrare un sogno spensierato, fu definito dallo stesso Migliacci, un incubo avuto nel giorno più nero della sua vita ovvero, in un periodo in cui l'autore soffriva per questioni sentimentali.

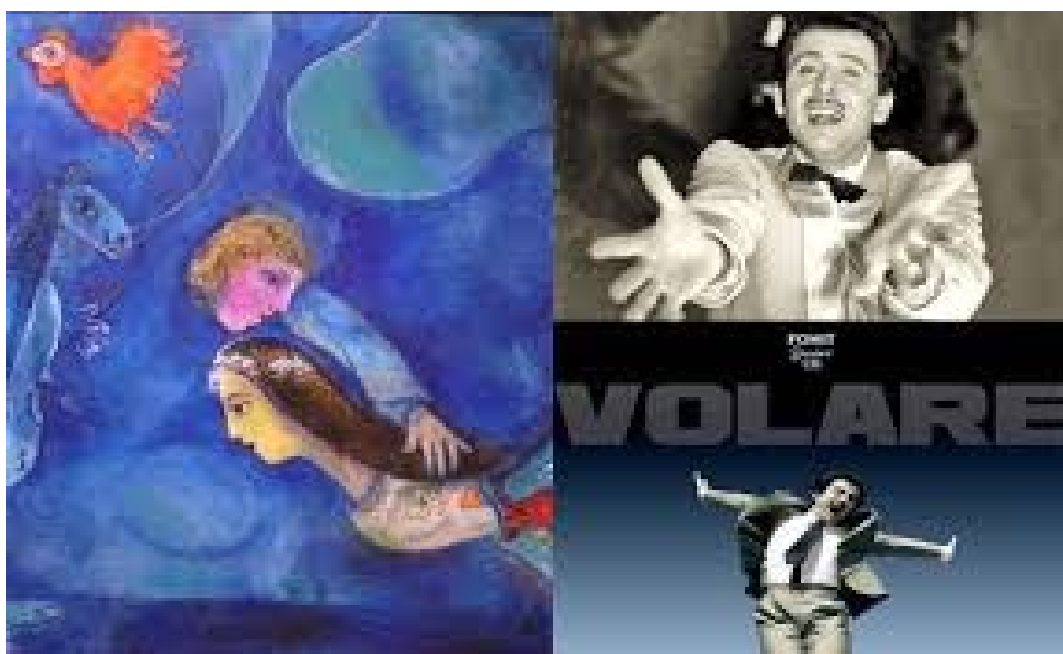
Non è escluso quindi, che quel volo immaginato in sogno non era altro che un'inconscia volontà di farla finita.

Tante versioni, quindi e tanti i significati attribuiti alla canzone dove ognuno, come me, può trarne il suo personale.

Per quel che mi riguarda infatti, trovo nella canzone una forza per superare gli ostacoli, data dalla voglia di volare e di perdersi in quell'infinito cielo blu che mi fa un po' sognare, e mi sprona ad andare oltre al grigiore dei problemi, ad estraniarmene, cullata dalla musica dolce che suona solo per me, rapita dalla bellezza di un sogno che è quello di volare in un bellissimo cielo blu, e la cui immagine, mi infonde positività.

Buon ascolto

Fuffy



Un detto popolare Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino



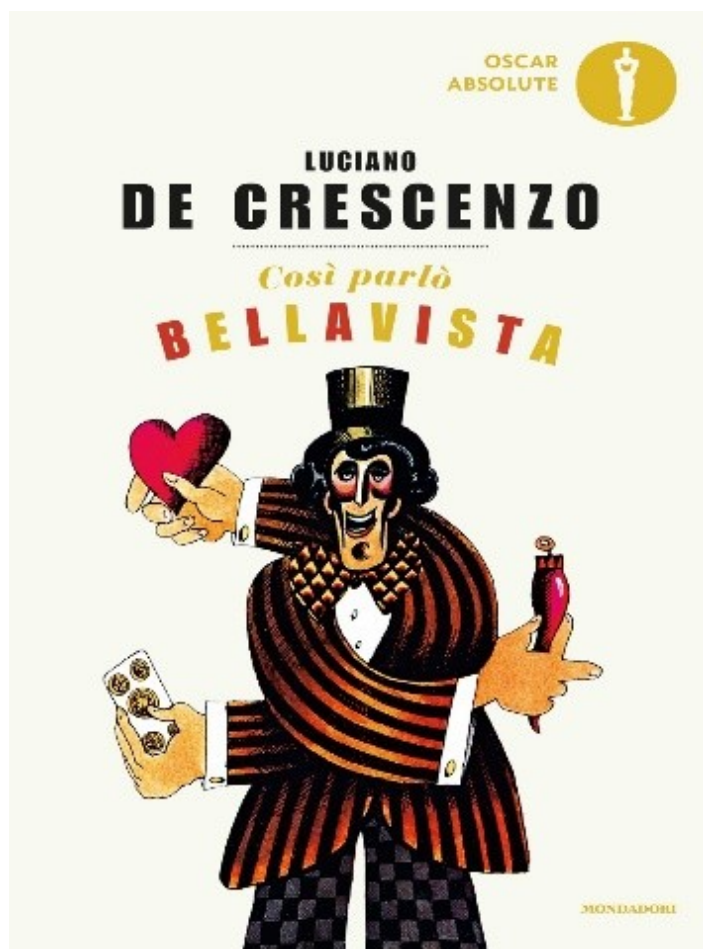
Vi è mai capitato di sentir dire questa frase? “Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.” E' un modo di dire che potrebbe apparire un po' oscuro nel significato, soprattutto perché fa riferimento ad usanze del passato, che ormai non sono più così frequenti nelle nostre case.

Ma vediamo nello specifico cosa vuole suggerirci questo detto. Innanzitutto, andiamo a ricercare l'origine e il significato letterale: un tempo, il lardo veniva tagliato in pezzi con la mezzaluna (una lama ricurva che si tiene con entrambe le mani), e non veniva acquistato sotto forma di comode fette, in vaschette sottovuoto al supermercato, come accade oggi. Poteva capitare che il gatto, ingolosito, andava a sottrarre i pezzettini di lardo appena tagliato, fino a che una volta, sarà capitato che il micio, disattento, abbia avvicinato troppo la zampetta, tanto da rimettercela. Il proverbio ha valore di ammonimento: chiunque compia ripetutamente un'azione, ritenuta proibita, rischia di subire pesanti conseguenze. Proprio come la gatta, che tanto si è avvicinata al lardo, che ci ha rimesso la zampa.

La Redazione

Un libro da leggere

Così parlò Bellavista



Eccomi qui ancora con voi cari lettori per una nuova recensione. Come promisi nel n.3 anno 2 (che spero abbiate letto, e se così non fosse, potete recuperarlo al sito www.maggioreosp.novara.it), ho letto un altro libro dello scrittore Luciano De Crescenzo dal titolo: “Così Parlò Bellavista”.

Il Libro è composto da 29 capitoli: i capitoli pari trattano degli incontri di Gennaro Bellavista, professore di origini napoletane, con un gruppo di amici, mentre i dispari raccontano vari aneddoti

riguardanti Napoli. I capitoli sono tra loro slegati e godibili a se’.

Tra i più simpatici che mi sono rimasti impressi ricordo il “Bello addormentato”. Il cavaliere Seguiglia, scapolo di 46 anni ha una ferramenta insieme alla sorella Donna Rosa e passa le sue giornate sempre allo stesso modo.

Esce alle 8.20, prende un caffè e brioche in un bar e alle 9 apre il negozio. All’ora di pranzo, all’una in punto abbassa la saracinesca, pranza con un piatto preparato dalla sorella e fa un riposino di mezz’ora.

Dopo un pomeriggio di lavoro alle 8 precise chiude il negozio, guida fino a casa, si prepara una cena frugale, un po’ di tv e poi a letto. Questo avviene tutti i giorni senza nessuna variazione di orari o attività.

Poi la domenica va a pranzo dalla sorella, torna a casa sua, guarda

novantesimo minuto, la partita, carosello e la domenica sportiva in tv.

Tutto sempre uguale fino a giovedì quando in piena notte riceve una telefonata dal cognato che lo avverte che la sorella si era sentita male e che si trovava in ospedale forse per un'appendicite, e che di lì a poco sarebbe stata operata.

In fretta e furia il cavaliere si veste e si appresta a prendere la sua macchina, senonchè al posto della sua vettura si trova una macchina coperta da un telone scuro, inizialmente pensa di aver lasciato la sua millecento in un altro punto, quando per puro caso alza il telone e con sbigottimento trova la sua macchina con un uomo che dorme al suo interno. Un certo Gennaro Esposito, un disoccupato che, conoscendo le abitudini del cavaliere, alle 11.30 si ritirava nella macchina. Non si limitava ad abbassare i sedili, ma portava con sé una valigia per preparare il letto con cuscini, lenzuola, coperte e sveglia. Aveva anche uno scopettino con il quale al mattino "puliva" tutto per bene in modo da coprire le sue tracce. Questo andava avanti da ben tre anni e tutto ciò era talmente diventata un'abitudine che il Seguglia ormai scambiava l'odore del suo ospite con quello delle vetture della Fiat.

Il cavaliere incredulo inizia ad urlare e sveglia il suo ospite, il quale chiede al proprietario della vettura come mai si trovasse in strada in piena notte. Il Seguglia prova a chiedere spiegazioni della sua presenza, ma Gennaro cambia discorso dicendo che ora dovevano pensare a sua sorella.

Insieme di gran fretta vanno in ospedale e attendono notizie di donna Rosa e aspettano fino ad operazione completata. Gennaro salutandolo il cavaliere gli promette che non avrebbe più usato la sua macchina come camera da letto. Per tutta risposta Seguglia ha venduto la sua macchina e comprato un coupé. Un'altra storia carina è il capitolo: "Storia di una contravvenzione" Un tassista intento ad accompagnare il dottor Bellavista prende una multa. Il conducente sostiene che questa vada pagata a metà solo perché stava accompagnando di fretta il cliente ed è passato con il rosso. Bellavista non è d'accordo, allora il tassista chiede il parere del carabiniere che stava sopraggiungendo per la

contravvenzione, e questi afferma che se il cliente vuole contribuire è affar suo.

Nel chiacchiericcio si avvicinano altre persone incuriosite dall'accaduto, fino a creare un pubblico e ognuno dà il proprio parere; chi sostiene che la multa la debba pagare il conducente, poi in parte risarcito da una bella mancia del cliente, chi invece debba essere pagata dal cliente senno' invece di guadagnare il tassista ci rimette. Senonchè per placare gli animi il carabiniere decide di chiudere un occhio per questa volta e far andare tutti per la propria strada.

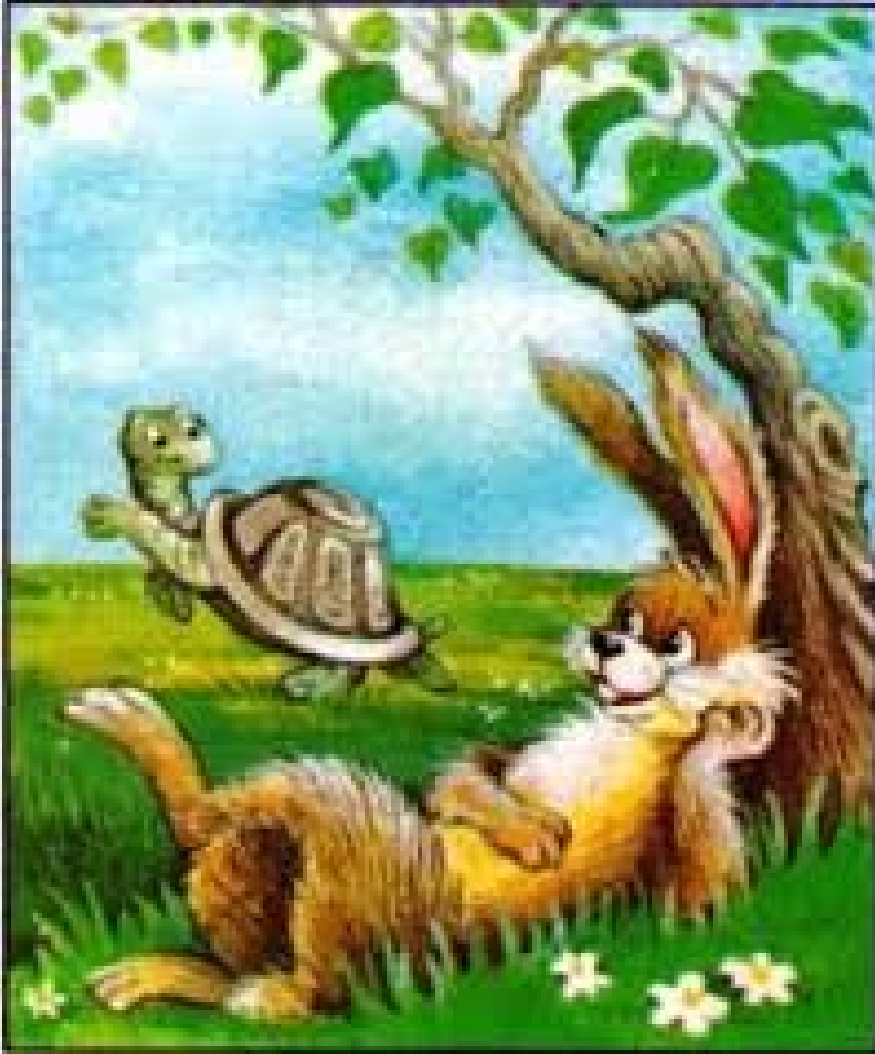
Queste sono solo due storielle di molte che compongono il libro. Questa si è dimostrata una lettura leggera e divertente. Le storie sottolineano i pregi, i difetti e gli stereotipi del popolo napoletano sempre in una veste scherzosa e a tratti esilarante. Molto consigliato.

Autore: Luciano De Crescenzo
Titolo: Così Parlò Bellavista
Editore: Mondadori 1980

Alessandro

Una storia da raccontare

La lepre e la tartaruga



Una lepre ed una tartaruga spesso discutevano di quanto fosse importante la velocità. La Lepre ne parlava quasi con disprezzo nei confronti della tartaruga che è molto lenta. Un bel giorno, La Tartaruga, stanca di quelle discussioni, disse alla lepre che non serve a nulla la velocità, se poi non si arriva in tempo. La lepre, scoppiò a ridere, di fronte alla

presunzione della tartaruga.

Le due, decisero così di fare una gara e vedere un po' chi sarebbe arrivata per prima decidendo il punto di partenza e quello di arrivo.

La tartaruga partì subito, invece la lepre molto presuntuosa si fermava di tanto in tanto a parlare con amici ed altri animali. Non solo, ma si fermò in un campo di carote a fare uno spuntino, essendo molto golosa, non le bastò qualche carota, ma se c'è una grande scorpacciata. Avendo la pancia piena e non potendo correre come avrebbe voluto, decise di fare un sonnellino all'ombra di un albero. Intanto la tartaruga pian pianino, passò oltre la lepre

che dormiva. Verso il tramonto, la lepre si svegliò di soprassalto e si chiedeva dove era finita la tartaruga. La vita è quasi vicino al traguardo e così partì come una freccia. Nonostante tutto la tartaruga arrivò prima al traguardo, si girò verso la lepre e le disse che la sua velocità non era servita a niente. Questo ci insegna che con l'impegno e la costanza, si possono ottenere grandi risultati. Tutti possiamo riuscire ad arrivare al traguardo, se ce la mettiamo tutta. Se non coltiviamo i doni che la natura ci ha dato faremo la fine della lepre. Ecco il racconto della lepre troppo vanitosa e della tartaruga lenta e saggia. Questa favola si avvicina al proverbio "chi và piano và sano e và lontano".

Anna

La ricerca della felicità



Questo film è ambientato a San Francisco nel 1981 ed è tratto da una storia vera. La famiglia di Chris, il protagonista, è formata da lui, la moglie e il loro bambino di 5 anni, Christopher. Linda, la moglie, lavora facendo doppi turni, mentre Chris vende delle macchine per misurare la densità ossea che si chiama scanner che vende ai dottori. Purtroppo hanno difficoltà economiche e il cattivo umore ricade anche su un rapporto tra moglie e marito, fino a quando

Linda decide di lasciare Chris perché non è più felice, il piccolo Christopher resta con il padre. Nel film Chris indica varie fasi della sua vita. Prima fase: la felicità? Diventare broker. Si guadagna molto e non ci vuole la laurea. Per diventare broker si deve fare uno stage di tre mesi al quale possono accedere 20 persone, non è retribuito e solo uno di questi 20 iscritti sarà assunto.

Seconda fase della vita di Chris: essere stupido, perché per andare a chiedere informazioni sul corso di broker alla Dean Witter lascia il suo

scanner ad una musicista di strada che scappa con lo strumento; mille peripezie per ritrovarlo perché perderlo sarebbe significato perdere i soldi che lo avrebbero fatto andare avanti fino a fine mese. Cerca di avere un colloquio con uno dei dirigenti dell'azienda che riesce a convincere riuscendo a risolvere il rompicapo cubo di Rubik, questo dirigente scende al volo dal taxi dove avevano avuto questa specie di colloquio; sta a Chris pagare il conto che essendo senza soldi, scende dal taxi ed entra nella terza fase della sua vita: correre. Si allontana dal taxi correndo fino alla metro, inseguito dal taxista che però riesce a seminare salendo all'ultimo secondo sulla metro ma il suo scanner rimane incastrato fuori. Rimane senza soldi e non può pagare l'affitto, tempo una settimana per pagare altrimenti lui e suo figlio verranno sfrattati. Attraversando queste peripezie, che non fa pesare a Christopher, arriva la buona notizia, che è stato assunto allo stage, così inizia la quarta fase della sua vita: fare lo stagista. Durante questo periodo riesci a metterti in contatto con un pezzo grosso, che nonostante alcuni inconvenienti, riesci a incontrare. Purtroppo Chris e il figlio vengono sfrattati, così inizia la loro esperienza di senza tetto. Fino a quando Chris può i due dormono in un hotel, ma i soldi finiscono presto e armati di valigie, tutto quello che gli è rimasto, passano la prima notte chiusi nel bagno della stazione. Nonostante i due passano le notti o in stazione o su bus Chris continua il suo lavoro da stagista, ma deve svolgere il lavoro in un tempo minore dei colleghi perché come prima cosa deve andare a prendere Christopher all'asilo e secondo per guadagnare qualcosa cercando di vendere l'ultimo scanner rimasto gli che però è rotto e Chris deve riparare. Riescono a trovare una camera al ricovero dei senzatetto. Chris riesce ad aggiustare lo scanner e riesce a venderlo per \$250 che serviranno a padre e figlio per le prossime quattro settimane. Il giorno dopo Chris e Christopher lo passano al mare, lontani da tutti, lontani dagli autobus dei rumori. Ma la svolta nella loro vita sta arrivando. Quinta fase della sua vita: la felicità. Finito lo stage, Chris entra a far parte della Dean Witter, dopo qualche anno di lavoro, lascia la società e si mette in

proprio diventando milionario. Questo film mi è molto piaciuto per la capacità di Chris che incontra nella sua vita mille difficoltà, non smette mai di arrendersi, fa di tutto per non fare pesare le avversità al figlio. Finalmente alla fine, la felicità. Genere: drammatico

Durata:112 minuti

Anno:2006

Protagonista:Will Smith

Regista: Gabriele Muccino

Giuseppina

Cheese cake estivo alle fragole di Luca Montersino (versione Santa Lucia- Cristian, Miron e Eleonora)

Da più di un anno, oramai, frequento la Comunità per minori Santa Lucia, esistente sulla realtà novarese da numerosi anni. Il mio ruolo è quello di aiutare i ragazzi qui residenti, di età compresa tra i 9 a ei 18 anni, a scrivere e redigere articoli per il Giornale della Psichiatria. Poche cose posso dire di questa esperienza.. i veri protagonisti in questi mesi sono stati loro, regalandomi gioie e sorrisi, con la loro incredibile energia.. grazie a loro ho imparato ad essere spontanea e a comprendere come bisognasse accettare che le cose non andassero sempre secondo un preciso schema, sapere che ogni settimana mi aspettavano precisi alla stessa ora (e guai a ritardare)..con loro ho sperimentato, non solo in una stanza con matita e penna, ma anche in cucina, preparando insieme alcune gustose ricette.

Quella che voglio condividere con voi (sottolineo che la foto è quella della torta reale, scattata da un ragazzo) è quella di una torta estiva, ideata da Miron, con l'aggiunta di una salsa alla



fragole, preparata con maestria da Miron, provetto cuoco, e dal piccolo Cristian, che da qualche mese ha fatto rientro nel nucleo familiare..

Ingredienti:

Passare al cutter:

100 g biscotti secchi

40 g burro

Per la crema cheese cake a freddo:

200 g yogurt greco

50 g Zucchero vanigliato medio

5 g gelatina in polvere

1 g vaniglia in bacche bourbon

250 g panna semi montata

Per la crema cheesecake a freddo: mescolare lo yogurt greco, la bacca di vaniglia, la gelatina in fogli precedentemente ammorbidita e sciolta ed infine la panna montata. Frullare i biscotti ed unirli al burro fuso, quindi disporli sul fondo degli anelli. Versarvi sopra la crema di yogurt quindi lasciar rapprendere in frigorifero. Sformare dall'anello e guarnire a piacere (noi abbiamo scelto la coulis alle fragole).

Salsa coulis alle fragole:

500 gr di fragole (mature)

100 gr di zucchero (semolato)

1/2 di limone (il succo)

Per preparare la coulis di fragole lavare bene le fragole lavate bene le fragole, eliminate il picciolo tagliarle a metà o in quarti se sono grandi e mettere in un tegame.

Fare appassire le fragole a fuoco basso per qualche minuto, giusto il tempo che inizino a rilasciare la loro acqua.

Aggiungere lo zucchero ed il succo del limone, mescolare e fare cuocere sempre a fuoco basso per far sciogliere completamente lo zucchero ed ottenere una salsina.

Filtrare la coulis con un colino, pressando la purea di frutta con il dorso di un cucchiaio, per ottenere una trama più liscia ed uniforme.

Composizione finale:

Decorare la torta con la coulis alle fragole..

La torta è pronta.. Buon appetito!

Santa Lucia

Macchine-Makinat cars-ARABIA2

Abbiamo scelto di parlare in questo articolo di automobili in onore di Lugersi un nuovo elemento della redazione, da sempre appassionato di automobili soprattutto sportive, perché il loro motore emette un suono celestiale per le sue orecchie...da grande Lugersi vorrebbe essere un meccanico di volkswagen ma anche di semplici macchine da città... A lugersi interessano le macchine in ogni aspetto...dalla pulizia, all'allestimento interno, al motore, alla produzione, alla storia delle case automobilistiche (soprattutto della Lamborghini)...a noi altri le macchine interessano fino ad un certo punto però le macchine hanno cambiato il movimento degli esseri umani rendendo il trasporto più facile e veloce. Quando avremo 18 anni ci piacerebbe avere la patente e fare al più presto un lungo viaggio.

Per ognuna delle nostre macchine preferite abbiamo scelto una foto e scritto un commento sul perché ci piacciono.



Volkswagen Golf 7r (Lugersi)

“Io amo le macchine fin da piccolo perché mio padre per farmi addormentare mi portava nella sua macchina golf 2 e ora io vorrei aprire una mia officina “



Audi r8 (Erjon)

“Io non sono tanto appassionato di macchine comunque amo molto r8 perché è una macchina molto veloce, molto famosa in tutto il mondo anche se non molto economica”



Ferrari 488 gtb (Ali bob)

“Io amo solo le ferrari anche se non ci sono mai salito... sul pullman o sulle auto dopo poco mi viene subito la nausea



Audi rs7 (Miron)

*“Questa macchina mi piace perché: è bella, è sicura, veloce
Un giorno mi piacerebbe andare al lavoro con questa
macchina”*



Mercedes cls amg 63s (Miguel)



Audi s8 (Francesko)

*”Perché questa è la protagonista di un film Transporter, mi
piace molto questo film e in generale tutti i film di azione”*



Bmw x4 (Fabio)

“Perché è forte, sicura, per famiglia, è sportiva e per tutti”

Santa Lucia

Curiosità

Taxi hotel



C'è una maniera alternativa per soggiornare a New York spendendo circa una cinquantina di euro a notte: il Taxi-hotel.

A Long Island City si può dormire nella parte posteriore di una Odyssey trasformata in una stanza matrimoniale confortevole,

con tanto di decorazione floreale e tutto il necessario per mettere gli ospiti a loro agio come in una vera stanza da albergo.

È anche annessa veduta panoramica sulla città!!!!

Il creatore di questa soluzione, Jonathan Powley, non è ancora riuscito a ovviare all'unica pecca: la mancanza di un bagno all'interno..

La Redazione



La Barzelletta

Una donna sta sfogliando un giornale e legge questa frase di una nota ONLUS: "Ad ogni tuo respiro muore un essere umano "...

A un tratto si rivolge al consorte dicendogli: " Lo sai che tutte le volte che io respiro, muore un essere umano?"

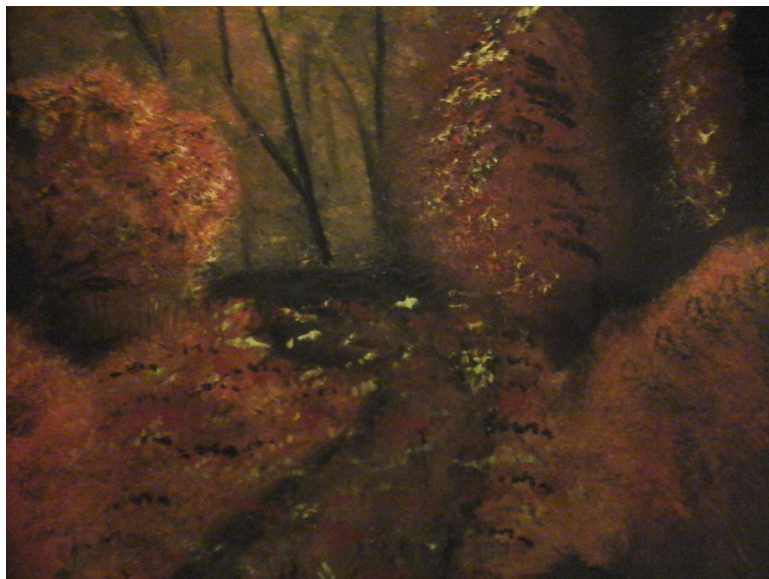
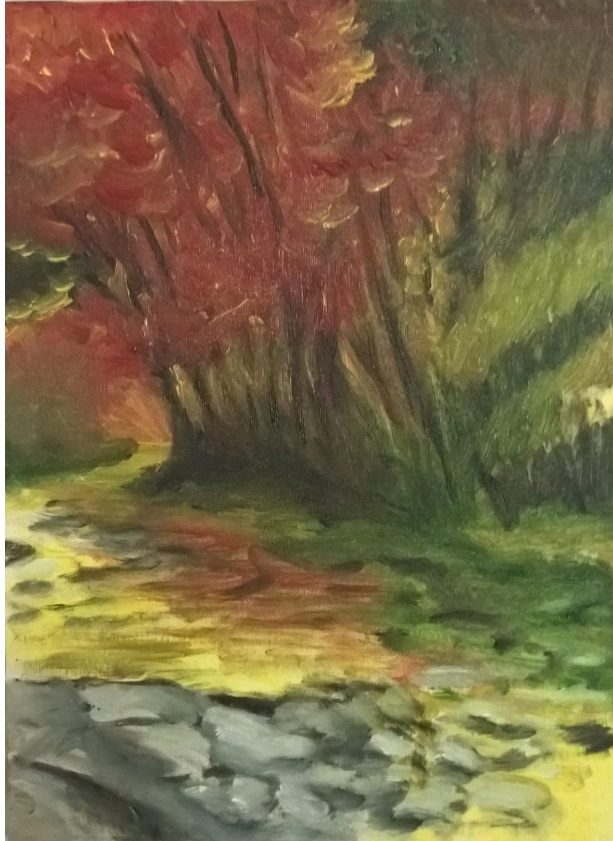
"Te l'ho sempre raccomandato" dice il marito a bassa voce "di mettere meno aglio quando stai cucinando le salsicce!!!"

La Redazione



L'angolo dell'arte – Artisti “dilettanti”

(a cura di Rosario)



Il N. 3 anno 5 esce il 31 ottobre 2017 in occasione della Festa d'Autunno
Rivista online sul sito: www.maggioreosp.novara.it